

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 3 da
pagarsi in due rate seme-
strali — pei *Soci-artieri* di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei *Soci* fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del Gior-
nale, indirizzarsi alla li-
breria di Paolo Gambierasi
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Man-
froi presso la Biblioteca
civica.

ASSOCIAZIONE

al Giornale popolare l'ARTIERE da 1 luglio 1866
a tutto giugno 1867
con premi per la somma di fiorini 300

I.° Col 1 luglio p. v. s' apre di nuovo l'associazione al Giornale l'Artiere per un anno.

II.° La Redazione, fiduciosa nel patrocinio accordatole generosamente dal Municipio e dalla Camera di commercio, può sino da oggi promettere che la somma da distribuirsi in **premi d'incoraggiamento** sarà non inferiore a **fiorini trecento**, e probabilmente maggiore.

III.° Si conservano due categorie di Soci; cioè quella dei *Soci-protettori* paganti fior. 1.50 per ciascheduno dei due semestri, e *Soci paganti soli soldi cinquanta* per trimestre, alla quale seconda categoria sono specialmente invitati gli artieri, gli operaj, i garzoni di negozio ecc.

IV.° I premi non saranno meno di **dieci**; di essi uno sarà estratto tra tutti i *Soci* paganti *soldi cinquanta* per trimestre. Gli altri premj saranno estratti soltanto tra i *Soci-artieri*, cioè **un premio** tra i *Soci-artieri* della Provincia del Friuli (indicati come tali nella scheda dalle Deputazioni del luogo), e gli altri **otto premi** tra i *Soci-artieri* di Udine. Una Commissione di cinque capi-officina e capi-artieri compilerà, insieme alla Redazione, l'elenco dei *Soci-artieri*, che sarà stampato un mese prima dell'estrazione affinché sia possibile correggere eventuali errori. Dalla stessa Commissione sarà determinato l'importo di ciaschedun premio, come pure la divisione dei Soci per arte o gruppo d'arti, come anche ad essa spetterà destinare uno o più di questi premi ad artieri od allievi che si fossero distinti in qualche lavoro. Tutte queste deliberazioni dalla Commissione verranno annunciate sul Giornale un mese prima dell'estrazione dei premj.

V.° La Commissione stabilirà anche il giorno in cui estrarsi i premj; e l'estrazione si farà pubblicamente, come quest'anno, nella grande Sala del Palazzo municipale alla presenza di Autorità cittadine.

VI.° Il Giornale l'Artiere, che ormai conta distinti collaboratori e venne incoraggiato dalla benevolenza degli ottimi Udinesi e comprovinciali, migliorerà nel prossimo anno anche riguardo la compilazione. Alle migliori fonti d'ogni lingua esso attingerà notizie circa i progressi delle arti e dell'industrie: darà due scritti, dedicati specialmente al Popolo, sulla **geografia e sulla storia del nostro paese**: provvederà in fine al modo di far conoscere i bisogni e i desideri di quelle classi, tanto degne di affetto, che sono le classi destinate a guadagnarsi il pane con il lavoro materiale.

VII.° Per semplificare al più possibile l'amministrazione è stabilito che i *Soci-protettori* paghino la prima rata d'associazione (fior. 1.50) entro il mese di luglio 1866, e la seconda (egualmente di fior. 1.50) entro il mese di gennaio 1867. I Soci della categoria cui spettano i premj, pagheranno *soldi cinquanta* entro i primi quindici giorni di luglio e ottobre 1866, e di gennaio e aprile 1867. L'ommissione, per i Soci di questa categoria, del pon-

tuale pagamento dei soldi 50, sarà segno di cessata associazione, e non verranno compresi nell'elenco di quelli tra cui si farà l'estrazione dei premj.

VIII.° I Soci fuori di Udine, ricevendo il Giornale per la posta, pagheranno indistintamente anticipati fior. 1. 50 per semestre. Volendo però la Redazione favorire que' Soci indicati come artieri dalle rispettive Deputazioni comunali, questi non pagheranno se non soldi sessanta per trimestre, malgrado la maggior spesa delle marche postali, e tra essi pure si farà l'estrazione di un premio, stampandosi (un mese prima dell'estrazione) l'elenco loro nominale.

Udine 15 giugno 1866

La Redazione

Beni e Mali.

Fu fatto più volte il quesito se nella umana vita v'abbia maggior copia di beni o di mali; ma il quesito restò insoluto, e vi resterà ancora per molto tempo.

Da Giobbe, che, nonostante la sua pazienza proverbiale, lagnavasi d'esser figlio di donna, sino al nostro Leopardi, che ne' suoi scritti s'addimosta assai sconsolato e che, a dir vero, molto ebbe a patire, Filosofi e Poeti d'ogni Nazione lamentaronsi tanto della vita da doverla, se si badasse alle lor querimonie, credere senz'altro il maggiore dei mali. E di confronto a quelli che, scrivendo, la dipinsero color di rosa, i querelanti, i malcontenti, gli sfortunati (o da senno o da burla) sono troppi.

Ma se considerasi l'umana incontentabilità e i mali di cui l'uomo è cagione a se stesso, si è indotti a giudicare ingiuste molte lagnanze scagliate, nei cattivi quarti di luna, contro la Fortuna e il Destino, o, a parlar da cristiani ortodossi, le bestemmie contro la Provvidenza. Sul qual tema, che sarebbe vasto campo per molte considerazioni utilissime, non amo oggi tenervi parola, preferendo (ammessa pur l'esistenza di molti mali) ricordarvi come, il più delle fiate, dal male nasce il bene, e come presso il Dolore stia l'Angelo del conforto.

Il che accade nella vita dell'individuo, e nella vita della società; e accade non senza un motivo che chiaro emergerebbe se col pensiero ci facessimo a considerare la storia dell'uomo e la storia del mondo. Ma noi non vogliamo parlarne in epico; e ci fermeremo a pochi fatti.

Nella vita dell'individuo, per esempio, la perdita che fa un giovinetto del suo genitore, è per fermo grave sventura, dacchè quegli era forse l'unico sostegno di numerosa fami-

glia. Ma codesta sventura (deplorabile sempre) potrà originare anche un bene, se il giovinetto, dapprima indolente o svagato, avrà sentito, sotto la tirannia del bisogno, la coscienza del dovere, e si sarà dedicato allo studio e al lavoro. Quanti dovettero unicamente all'abbandono in cui si trovarono gittati nella prima giovinezza, la splendida carriera che ne fecero apprezzare lo ingegno e che li resero benemeriti de' loro simili, e nel proprio paese!

Il godere ferrea salute e la pienezza della forza fisica è per certo un bene; ma non pochi, d'animo bollentissimo, dovettero ai fisici patimenti e alla debolezza del corpo que' consigli di prudenza che li fece campare manco male la vita.

Ora v'hanno circostanze, e assai frequenti, nelle quali torna opportuno il ricordare siffatte verità; e parecchi proverbi, che corrono per la bocca del Popolo, ce le ricordano con molta evidenza e brio di favella.

Eccovene alcuni.

Il male non istà sempre dove si pone, se non sopra i gobbi, che esprime come s'avvicendi col bene, o presto o tardi, per ogni creatura umana: il quale concetto viene espresso anche dall'altro, *dopo il cattivo ne viene il buono*.

A consolare chi trovasi involto ne' guai, si dice per solito: *la matassa quando è più arruffata e meglio s'accomoda*, com'anche: *non è mai sì gran moria, che non campi chichessia*, e l'altro più confortante ancora: *quando il caso è disperato, la provvidenza è vicina*.

Ma non la finirei più se tutti volessi trascriverli; e basteranno i seguenti: *ogni male ha la sua ricetta; il tempo sana ogni cosa; un'ora di buon sole rasciuga molti bucati*.

I quali conforti l'uomo ragionevole deve apprezzare nelle sventure d'ogni qualità, e

consolare con essi i suoi fratelli. Varranno quel che varranno; ma, senza siffatta consolazione, più melanconici e grami e tristi trascorrebbero i nostri giorni. G.

Artisti celebri.

TOMASO GRAY.

Entro un'umile capanna del villaggio d'Etterbeeck, presso Bruxelles, viveva nel 1817 un povero operaio il quale, concepita un'idea grandiosa e con pertinace costanza accintosi a dimostrare altrui chiaramente il modo di attuazione ed i vantaggi che dall'attuazione stessa di questa sua idea potevano al mondo intero derivare, aveva a poco a poco esaurita ogni risorsa che il modesto suo patrimonio offerivagli per campare la vita; e quest'uomo era Tomaso Gray.

A tal'epoca il povero operaio riceveva la visita d'un suo amico d'infanzia, d'un ricco industriale inglese chiamato Wilson, il quale, più fortunato di lui, aveva nel commercio trovato quella fortuna che indarno altri sperano dalle scienze.

L'operaio nostro, fu non poco lieto di questa visita che riescivagli di buon augurio; e quindi espose all'amico la sua scoperta corredata di tutti gli studi fatti per la pratica sua attivazione. Se non che la moglie di lui, che poco si piccava di conoscere cosa fossero le scoperte ed i vantaggi ch'esse arrecano alla civiltà ed all'economia pubblica, e solo intendeva al proprio benessere ed a quello del marito, con quella fatidica verità, istintiva alle volte nelle donne, veniva interrompendo Tomaso nei suoi calorosi ragionamenti, ed in tono di rimprovero dicevagli: — Ma cosa m'importa della civiltà del mondo e che gli uomini camminino colla forza del vapore anziché con quella delle proprie gambe, quando tutte queste belle cose non hanno da fruttar nulla a voi? Io, vedete, credo che tutti a questo mondo abbiano obbligo di aiutare in quello che possono i loro simili, ma non credo poi che per far bene agli altri si abbia da incominciare col far male a se stessi; e voi, affè di Dio, fate proprio così. Dacchè vi è venuto in mente quella matta idea di mandar innanzi la gente col vapore, non c'è caso

che di altro vogliate occuparvi, ed intanto eccoci quà, dopo aver venduto quel po' di terra che i nostri genitori poverelli avevanci lasciato, eccoci quà, dico, fitti nella miseria fino sopra agli occhi.

Tomaso a questi severi e pur giusti rimproverati, sentissi ferire in mezzo al cuore; ciò nullameno, asciugata qualche lagrima che scendevagli lungo le guancie, proseguì nelle sue dimostrazioni all'amico, sperando sempre che questi, penetrato dell'importanza dell'argomento, avrebbe poi adoperato ogni sua influenza affinché il Governo inglese od alcuna di quelle tante società colà per vari interessi istituite, accettasse di portare a compimento un progetto che, secondo esso, e se s'ingannasse puossi oggi ragionevolmente giudicare, doveva produrre nel mondo una rivoluzione pari a quella che Guttemberg aveva coll'invenzione della stampa sollevato.

Prendete, finalmente disse a Wilson consegnandogli tutte le carte concernenti il suo meraviglioso trovato, io deposito nelle vostre mani, ed a voi raccomando questo progetto che in sé racchiude l'aurora della civilizzazione universale: mercè sua ogni distanza sparisce ed i popoli si visiteranno senza pericolo e senza fatica portandosi a vicenda dall'un'estremità all'altra del mondo. Per esso delle società molte si formeranno, le quali impiegheranno con profitto ingenti capitali; tutti i paesi del globo invidieranno il mio sistema che da tutti verrà pure fra non molto adottato e troverà i suoi patrocinatori principali fra i principi ed i sovrani.

Cosiffatte ampollose raccomandazioni che parevano venire da una mente esaltata, nulla si scostavano dal vero, inquantochè il sistema di Tomaso Gray fosse in effetto l'identico che qualche anno più tardi veniva recato ad esecuzione.

Il bravo meccanico vedendo però scorrere molti mesi senza nulla sapere intorno alle carte che aveva all'amico affidate, pensò nel 1819 d'imprendere da se solo la stampa del proprio elaborato che intitolava: Osservazioni sopra una strada ferrata generale. Di così importante stampato, per la sua rarità reso ormai una curiosità bibliografica, inviava copia al Governo inglese accompagnandolo d'una lettera in cui, presso a poco, erano espresse

le seguenti idee: — « Milordi, io richiamo l'attenzione vostra sopra un piano importantissimo nel quale ogni intelligente capitalista potrà ravvisare la facilità dell'applicazione e gl'interessi immensi che se ne possono trarre.

Questo piano procura inoltre dei rilevanti risparmi allo Stato, inquantochè esso offra il modo di mandare innanzi senza cavalli le poste ed ogni altro genere di rotabili.

Un esame minuzioso di questo progetto porterà alla convinzione che tesori immensi ridonderebbero a quelli che ne intraprendessero l'attivazione, mentre le spese di trasporto per ogni viaggiatore andrebbero ad essere sensibilmente diminuite; il che tornerebbe di somma utilità per il commercio, per l'agricoltura e le industrie tutte.

Se si riflette ai vantaggi che recano alle nazioni i bastimenti a vapore, di ragione devonsi comprendere quali maggiori vantaggi arrecherebbero delle strade ferrate ove merce la forza del vapore stesso potrebbe spedire a grande velocità ed in ogni direzione del mondo uomini, animali e cose.

Ond'è che io, non già nel mio interesse, ma in quello della gloriosa Nazione inglese, nell'interesse anzi del mondo intero, supplico, o milordi, il vostro appoggio e la vostra partecipazione in codesta impresa che farà grande il nome di quel popolo che per il primo l'avrà con successo tentata. »

I talenti, la volontà, il genio stesso però valgono ben poco quando assecondati non siano da quell'influsso favorevole e benefico che i Pagani denominato avevano Fortuna. Per la qual cosa, il nostro povero Gray, a cui questa Fortuna pareva essergli avversa anzichè amica, nessuna risposta ottenne dal Governo inglese, sebbene, pochi anni appresso, egli vedesse il suo piano completamente attivato.

Ma come avvenne, direte voi lettori, che ciò si facesse senza il consenso, e senza che il minimo vantaggio ne ritraesse l'autore che tanti anni aveva lambicato il cervello a rendere chiaro e facile un progetto tanto per sé oscuro e difficile? Avvenne, miei cari, nel modo stesso che a tanti altri geni era prima avvenuto, i quali dopo indicibili fatiche e studi sostenuti alla ricerca di quei mezzi che dovevano scoprire al mondo nuovi trovati e nuovi

tesori, si videro per molti anni frodati non solo dei vantaggi, sibbene anche della gloria a cui avevano sacrosanto diritto.

Fatto è che trent'anni appresso ai fatti che abbiamo qui narrato, il povero Gray invecchiato del corpo e dello spirito stava nel villaggio di Exeter esercitando, per vivere, la professione modesta del vetrajo. Sua moglie che oltre all'aver essa pure invecchiato, era anche divenuta cieca, consolava colla sua tenerezza il povero uomo nelle afflizioni che l'ingiusta non curanza del mondo avevagli cagionato. Di tratto in tratto però, quando la miseria più facevasi sentire nell'umile abituro occupato da questi due sposi, essa non poteva far a meno di rivolgere qualche amaro rimprovero al buon Tomaso perchè aveva così leggermente propalata ai quattro venti la sua scoperta. Valeva meglio bruciare quelle carte che vi costavano tanto, la buona donna diceva, anzichè affidarle ad uomini ingrati che ne hanno fatto il loro interesse senza pur pensare a voi. Gran che, per bacco, che l'inventore delle strade ferrate non abbia a possedere tanto denaro che basti a fargli fare un viaggietto onde sperimentare l'esito della sua invenzione!

Gray sentiva tutta la verità di simili rimproveri, ma conscio della fine di Salomone di Caus, di Colombo e di altri ingegni eminenti, in mezzo a' suoi travagli consolavalo l'idea che sarebbe pur venuto il giorno in cui se non i contemporanei, i posteri almeno avrebbero rivendicato il suo nome alla meritata gloria.

Manf

ANEDDOTI

Come un veterinario abbia guarito la propria moglie dalla rabbia.

Verso la fine della Restaurazione Francese, era addetto alla cavallerizza del castello Reale in qualità di Scudiere, una specie di gigante d'una quarantina d'anni, vecchio militare dell'Impero, stato a lungo prigioniero in Alemagna, e che durante la campagna di Francia, aveva fatto in un reggimento di cavalleria le funzioni di sotto-veterinario.

Nessuno s'intendeva meglio di lui a governare cavalli ed anche a curarli e guarirli; ed ei passava per possessore di certi segreti medici infallibili, dei quali facea mistero, e che non poneva mai in opera frustaneamente. Per lo chè ed a Versailles e nei

villaggi vicini ricorrevasi universalmente a lui quando animali (e talvolta anco uomini) cadevano pericolosamente ammalati.

Non andò guari che Giovanni Prat — tale era il nome di costui — avesse ad innamorarsi d'una biondetta affatto piccola e mingherlina, la quale giungeva a toccare a mala pena colla sua testa i gomiti dello Scudiero, quando si metteva con tutto sforzo sulla punta de' piedi.

Benchè Luigia non avesse più di 18 anni, e che il suo amoroso, come si disse, toccasse per benino alla quarantina, egli le andò a genio, e così che i due amanti furon presto sposi. Il loro matrimonio fu dei più felici perchè nella loro famiglia vi spirava perfetta armonia, e la posizione agiata di Giovanni dava lo sfratto alla mala voglia che è fida compagna di chi dee pensar giorno per giorno al proprio bisogno.

Giovanni, che adorava la moglie, s'ingegnava dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina di compiacere alla Luigia, dal che ne avvenne che questa, dall'indomani delle nozze, prese su' lui un impero assoluto e fors'anco esercitato con più d'autocrazia che non convenisse. Luigia voleva non solo energicamente ciò che voleva, e non cedeva mai, ma si diletta-va eziandio di darsi a delle fantasie, a dei capricci, cui era mestieri suo marito piegasse il capo come fossero state idee le più seggie del mondo. Laonde Giovanni non vedeva e non agiva se non per la sua donna; e da storico fedele, consciencioso e che nulla sa nascondere a' suoi lettori, devo aggiungervi che ei la temeva anche un pochino; e che non una sola volta gli accadde di rinunciare a delle innocenti partite cogli amici, per paura di trovare alla sera il visino di sua mogliuzza con tanto di broncio. Comunque la cosa fosse, Giovanni — ed avea ragione — si stimava l'uomo il più felice della terra, e diffatti la sua faccia serena esprimeva costantemente una imperturbabile contentezza.

Un mattino Giovanni arrivò alla cavallerizza mesto e pensieroso. Senza dir motto, egli ch'era sempre lepido e gajo, si portò alla Scuderia, ove otto o dieci giorni prima s'aveva incatenato un Alano che si supponeva rabido, e che aveva morsicato nel paese molti altri cani. Dopo aver fissato bene a lungo il povero animale, tornò a casa sua più crucciato che mai, e disse a sua moglie:

— Luigia, tu devi venir meco alla cavallerizza. — Credendo ad uno scherzo, ella lo guardò e gli rise in faccia.

— Tu devi venire con me sul momento alla cavallerizza — le ripeté egli d'un tuono che non ammetteva replica e che ella sentiva per la prima volta adoperare verso di lei. E siccome Luigia resisteva, ei la afferrò colle sue braccia erculee e senza altra spiegazione la trasportò alla cavallerizza, chiudendo dietro di sè il triplice catenaccio della porta.

— Ora, diss'egli deponendola nel mezzo del circo-lore si fan manovrare i cavalli, tu devi correre a per-
ditiato e senza arrestarti. —

Ella credeva decisamente ad uno scherzo, ma non

potè difendersi da un senso di spavento leggendo sui lineamenti di Giovanni l'espressione della più inesorabile volontà. Mio Dio! diss'ella fra se, egli impazzisce! E mezza morta di terrore voleva scappare.

— Ascolta Luigia, io non ti posso dire il perchè tu debba correre sfrenatamente in questa cavallerizza; ma ti giuro tu devi farlo, dovessi anche ricorrere alla mia frusta! —

La donnina resistette, pianse, gridò; ma un vigoroso colpo di sferza applicatole sulle spalle la chiamò a ragione, ed obbedì. Ella cominciò dunque a correre a tutta lena attorno del circo, ed ogni volta che trafelata, anelante, grondante sudore, faceva le mostre d'arrestarsi, la terribile frusta le suonava alle orecchie e la colpiva al bisogno, sicchè le conveniva levare e ripigliare la corsa. Finalmente cadde svenuta. Allora Giovanni, che potè alla fine lasciar libero sfogo alle lagrime, avvolgè Luigia in una coperta di lana, e colle sollecitudini della più tenera madre la trasportò a casa, la depose sul suo letto coprendola con quanto gli capitava alle mani, s'inginocchiò presso al letto di colei che aveva sì bruttamente malmenata, ed attese ansiosamente ch'ella si svegliasse, cioè a dire fino all'indomani mattina.

— Salvata! tu se' salvata — gridò egli coprendo di baci la moglie, che lo guardava con un sentimento ben naturale e che rispose alle di lui carezze con un pajo di schiaffi dei meglio applicati.

— Pestami, aggraffiami, cavami gli occhi, dammi i nomi più odiosi, ma eccoti salva, mia Luigia! Sai tu che il nostro cagnolino fu morsicato giorni sono da un Alano idrofobo, e ch'egli ha lievissimamente morsicato te? Ebbene, io ho ucciso la povera bestia, ed ho passato sei orrendi giorni a spiare su te i primi sintomi dell'orribile male. E pur troppo essi si son manifestati. Da due giorni tu eri mesta e male al verso, l'altra notte non ti fu possibile pigliar sonno e fosti inquietissima; jeridì tu mi accusasti due volte arsura delle fauci ed una leggiera avversione, uno strano incomodo nello inghiottire l'acqua. Allora — senza prevenirti, chè in tal caso saresti morta dello spavento — io ho ricorso ad un rimedio che ho veduto impiegar con buon esito da un celebre medico Alemanno, presso il quale ho passato due anni in qualità di domestico. Adesso mi vuoi tu perdonare? Si trattava di salvarti o di lasciarti perire dalla più atroce delle malattie. —

Luigia rispose stavolta appoggiando la sua testa su quella di Giovanni e lasciando cadere due lagrime dalle sue gote sulla fronte di lui, mentre i di lei tratti eran composti al più affettuoso e commosso sorriso.

Il rimedio fu pienamente efficace, giacchè ella visse di poi lunghi e felici anni.

N.B. Questo aneddoto estratto dalla Gazette de Médecine conseiller de la Santé, è un argomento in favore di que' medici — che non son pochi nè trascurabili — i quali pensano, una cura sudorifera energica poter prevenire l'idrofobia.

Economia domestica

Conservazione delle carni.

Trattandosi di cose semplici e di nessuna o quasi nessuna spesa, ci pare bene fatto, riportare perchè venga sperimentato tutto quello che può ridondare di utilità sia per i mestieri come per la domestica economia. Con tale intendimento oggi proponiamo un nuovo metodo per conservare le carni, il quale viene da un foglio francese dato per efficace e per provato.

Questo metodo consisterebbe solo in sottoporre la carne alla suffumigazione del gaz solforoso, valendosi all' uopo di uno stoppino ben bene cosparso di solfo

Igiene.

L'ortica adoperata come rimedio per le scottature.

In America, a guarire prontamente dallo scottature, adoperasi comunemente l'ortica che si tritura bene e si mette poscia in fusione per alcuni giorni nell'alcool.

All'occorrenza s'imbeve un pannolino in quest'infuso per poscia ungere leggermente la piaga che si cicatrizza in brevissimo tempo.

Notizie tecniche

Processo per ottenere un'eccellente pomata.

A preparare una pomata buona a conservare e far crescere i capelli, prendete 250 grammi di strutto, 31 di olio di noce od olio di oliva, 31 di cera vergine ed il sugo di un limone.

Fate fondere la cera a bagno-maria, e quando è bene disciolta aggiungetevi del midollo di buco fatto a piccoli pezzetti. Amalgamate assieme queste due sostanze, indi metteteci lo strutto e l'olio, agitate bene il miscuglio e ritiratelo dal bagno-maria onde porlo per qualche minuto in un bagno freddo. Incorporate allora il sugo del limone, e sbattete il tutto con una spatola di legno in fino a che la massa prenda la consistenza di una crema.

Ridotta a questo stato lasciatela riposare sino al giorno seguente, nel quale poi la riporgete di nuovo a fondere mediante il bagno-maria. Resa liquida passatela per un lino onde depurarla dalle fibre provenienti dal midollo: sbattetela nuovamente e quindi profumatela infondendovi 20 grammi di essenza di bergamotto o qualsiasi altra essenza odorosa, non escluso il rum che anzi serve ad accrescere la quantità della pomata.

Stucco diamante.

Si pone ad ammolire della colla di pesce nell'acqua fintantochè divenga tenera; poscia la si discioglie nella più piccola quantità di spirito possibile adope-

rando un po' di calore. In due dramme della medesima vi si stemprano 40 grani di sale di corno (carbonato d'ammoniaca); e quando è ancor fluida, s'incorpora una soluzione di 2 gramme di gomma mastice in due dramme di spirito rettificato. Ben mescolato il tutto si versa entro piccole bottigliette che devono conservarsi chiuse. Quando si vuole far uso di questo stucco, bisogna prima renderlo fluido, il che si ottiene immergendo la bottiglietta nell'acqua calda.

Questo stucco serve per il vetro e la porcellana, e per assicurare le pietre preziose e lo smalto sul vetro. Resiste perfettamente all'influenza dell'acqua, s'indurisce nel tempo di 5 a 6 ore. I pezzi che si vogliono unire, devono venir prima leggermente riscaldati.

Varietà.

Non c'è verso, finchè una disgrazia non succeda a mostrare la gravità del pericolo, nessuno, ancorchè il pericolo fosse a tutti prima anche evidente, si adopera a porvi riparo. Molti giornali hanno in diverse circostanze mostrato l'inconvenienza di lasciar andare i buoi sciolti da ogni pastoia, sia agli abbeveratoj, sia in tanti altri luoghi; essendochè queste bestie suscettibili ai facili adombramenti, possono alle volte cagionare delle paure e dei danni non pochi.

Anche non ha guari, in un villaggio presso Marsiglia un fanciullo che conduceva alla stalla un attrupamento di siffatti animali, e voleva tener a dovere un protervo che minacciava di darla per i campi, fu da questi investito e colle corna gettato lungi una ventina di passi.

Il fanciullo poco appresso al colpo ricevuto, morì, ed il bove continuava intanto a scorrazzare per i campi portando lo sgomento in tutti i luoghi abitati per cui passava.

Finalmente un villico coraggioso, tolto con se un fucile a doppia canna, si mise sulle tracce dell'animale e da lì a non molto gli venne fatto di ucciderlo con due palle di piombo bene ed in buon punto aggiustate.

Da un giornale Inglese rilevasi che vi hanno alcune macchine della ferrovia London alimentate dal gaz prodotto dal petrolio. L'apparato che contiene questo gaz occupa la metà del posto sotto lo scranno davanti, e la fiamma del gaz del petrolio è brillante come quella del gaz ordinario.

Ciascuno sa quanto importi la ventilazione delle stanze alla salute dell'uomo che vi deve abitare, ond'è che Liebig, a rimediare all'insufficienza di aria propone di porre dalle 18 a 20 libbre d'idrato di calce stemprata nell'acqua nelle stanze medesime. Questa massa liquida di calce assorbe 38 o 39 pollici cubi di acido carbonico, il quale viene immediatamente rimpiazzato da altrettanta aria che entra per le fessure delle porte e delle finestre.

Si è costruito uno strumento mercè cui rilevare colla massima facilità ed esattezza mediante la fotografia i piani. Questo strumento è provveduto di un telescopio meridiano e di un cerchio graduato onde poterlo collocare secondo una data direzione. Uno specchio circolare collodionato è posto orizzontalmente in fondo di una camera oscura di rame, mossa da un movimento di orologeria in modo da descrivere in un dato tempo l'intera circonferenza dalla quale la stazione prescelta è il centro, ed i vari oggetti successivamente ricevuti dalla lente vengono fotografati sulla lastra attraverso un'angusta fessura praticata su un dei lati della camera scura.

L'operazione si ripete in tre stazioni in modo da evitare ogni errore, ed il risultato è dei più soddisfacenti. Le tre lastre così ottenute servono a descrivere sulla carta il piano topografico.

Il medesimo strumento collocato verticalmente invece di orizzontalmente, serve per livellare.

Un chimico francese ha scoperta una nuova combinazione, la quale produce una luce brillante quanto quella del magnesio e costa assai meno.

Questa luce deriva dalla combustione di una miscela di nitrato di potassa (24 parti): fior di zolfo (5 parti) e rosso d'arsenico (6 parti). Una libbra di questa miscela non costa più di 30 centesimi di lira italiana, talchè l'esperimento può essere facile e di tutti.

Tra le varie cose di cui si compone questa rubrica, non troviamo inutile introdurre le seguenti notizie intorno al sale che contengono le acque dei mari.

Le acque del Mediterraneo contengono 3, 7 per cento di sale; quelle dell'Atlantico ne contengono 3 per cento, ed in alcune situazioni anche 3, 6; al Nord del Cattegat il sale non entra nell'acqua che 1, 8 a 2 per cento: l'acqua più salata del Baltico non ne contiene più dell'1, 7 per cento, causa per cui in questo mare mancano i banchi d'ostrie.

Un fatto, che si potrebbe supporre inventato ove il dottor Vittore Meunier, sapiente redattore della cronaca scientifica dell'*Opinion nationale* non ce lo desse per vero, dà a pensare agli uomini di scienza, intorno all'intelligenza dei pesci.

Il dottor Warwick, narra esso Meunier colla massima serietà, trovandosi a passeggio nel parco del castello Durham, in Inghilterra, avvicinato ad una peschiera, vide un grosso luccio fuggire al suo appressarsi. Nella rapida corsa questo animale andò a battere in un uncino fitto ad un palo nell'acqua, così che ne portò la testa rotta. Il dolore che ne risentì, a giudicare dai movimenti disordinati e dalle strane sue contorsioni, deve essere stato atroce. In principio si sprofondò nel bacino, poi tornò a galla dell'acqua, e si mise a scorrere in qua e in là con tale una velocità, da rendersi a' momenti invisibile. Spossato finalmente dalla fatica ed affranto dai dolori, si gettò sulla sponda della peschiera e quivi

stette quasi fosse morto. Il dott. Warwick poi che il vide così abbandonato si curvò, lo prese, e scorse che il cervello faceva ernia fuori del cranio semiaperto dell'animale. Mosso da compassione, prese allora un curadenti d'argento che aveva seco, e sollevato leggermente la parte depressa del cranio, rimise entro il cervello al suo posto, depose il ferito pesce nello stagno, e dopo di averlo osservato ancora qualche momento in preda alle sue convulsioni si restituì al castello.

Nel domani di buon mattino il dottore, come aveva costume di fare tutti i giorni, si recò a passeggiare nuovamente nel parco, e, fermatosi un'istante presso la peschiera, fu non poco sorpreso di scorgere il luccio del giorno innanzi, che colla testa all'infuori dell'acqua lambiva quasi i suoi piedi; l'animale aveva riconosciuto il suo benefattore. Warwick di ciò meravigliato, si abbassò per osservare il cranio del pesce il quale colla massima docilità si lasciava toccare, e trovò che la piaga cominciava a cicatrizzarsi. Passeggiando poi esso intorno allo stagno, si accorse che il povero luccio lo seguiva dovunque rasentando sempre la sponda, e quando il dottore si allontanava, il pesce si arrestava a guardarlo quasi gl'increscesse la di lui partenza.

Il luccio, come di leggieri puossi supporre, guarì perfettamente, e serbò tale memoria del beneficio ricevuto, che ogni qual volta il dottor Warwick giungeva alla sponda dello stagno, era certo di trovarlo colla testa fuori dell'acqua e disposto sempre a lasciarsi da esso pigliare.

A Correzieu, nella Francia, si è arrestato un individuo che viaggiava senza mezzi o senza le debite carte di passo. Tradotto innanzi ad un commissario di polizia e richiestolo intorno alla sua professione, esso ingenuamente confessò di aver girato il mondo facendosi vedere come un uomo selvaggio. Il mio padrone, soggiunse, per dar maggior color di verità alla cosa, mi faceva mangiare quotidianamente al cospetto del pubblico dei conigli, dei gatti, dei topi ed altri animali crudi, che ci voleva un grande sforzo a cacciar giù. Quel briccone, ne' suoi sproloqui veniva fuori a dire che il selvaggio si cibava anche di rospi e di serpenti; ma confessò che se si avesse arrischiato a porgermi uno di quegli animali, avrei fatto nascere uno scandalo.

Questo fatto dovrebbe aprire un po' gli occhi a coloro che si lasciano ancora accalappiare dalle fanfaronate di certi ciarlatani girovaghi che vantano di possedere esseri fenomenali ed altre cosiffatte meraviglie.

Il Corriere del Nord insegna un mezzo ch'esso assicura efficacissimo per allontanare le formiche dagli alberi da frutto.

Questa notizia, ancorchè riguardi unicamente l'agricoltura, troviamo di riprodurla noi pure stante che può interessar tutti anche gli artieri che negli orti o nei cortili delle loro case amano di coltivare un fico, un pero e via discorrendo.

Prendete dell' olio ordinario, esponetelo al sole pel corso di tre o quattro giorni onde acquisti un odore nauseabondo. Dopo di che, a mezzo di un pennello imbevuto di quest' olio, voi traccierete, alla distanza di circa 56 centimetri di diametro intorno al tronco dell' albero, ciò ripetendo per tre o quattro giorni.

Con questo semplice modo, voi siete certi di preservare i vostri frutteti dall' attacco delle formiche e da ogni altro insetto nocivo.

Manif

Lettera al Redattore.

È vero pur troppo che oggi l' artista trovasi privo di commissioni in modo da rimanerne scoraggiato e costretto a lottare col bisogno, com' Ella, nel pregevole suo periodico, non ha guari osservava. Ma se i nostri scarsi risparmi alle volte ci consentono di l'un l'altro aiutarci, uopo è pur farlo specialmente ove si tratti di qualche lodevole tentativo artistico che un nostro confratello imprende a mostrare la propria abilità e ad uscirne alquanto d' angustie.

L' idea del Tommasoni, ch' Ella nel suo *Giornaletto* raccomandava, non è nuova, poichè altri impresero in passato ad eseguir lavori per associazione ai quali io pure sottoscrissi: questo mezzo è però lodevole inquantochè oltre al ricco può anche l' artiere col proprio obolo concorrere ad animare l' artista che offre così il frutto del suo genio e delle sue fatiche.

Io nutro fede di veder presto completo il numero di questa sottoscrizione, come ho speranza fondata di vedervi figurare fra i nomi di quei cittadini rispettabili che si distinsero sempre quali mecenati delle arti, e che in questi tempi, colla parola, col consiglio e più che tutto coi fatti danno prova di delicato sentire e di caldo amore al paese ed a tutto quanto al miglioramento materiale e morale del paese stesso si riferisce, ho speranza dico di vedervi figurare anche il nome di alcuni dei nostri artisti.

Il Tommasoni è bravo ed intelligente: educato alla scuola del bello, conosce le discipline gentili dell' arte. Nelle sue opere ei sa accoppiare regolarità di linee, venustà e delicatezza di forme; talchè ogni cosa che esce dall' industrie sua mano, porta sempre l' impronta di queste pregievoli qualità. Senza essere schiavo della moda che corrompe il gusto introducendo in questi ultimi tempi uno stile affatto nuovo e bizzarro, esso sa quel tanto piegarsi che meglio giova a dar risalto a' suoi lavori e conservar loro quel carattere robusto e gentile a un tempo proprio della vecchia scuola italiana.

Il disegno preso a trattare in questa circostanza dal Tommasoni, è opera del valente pittore A. Picco, il quale diede già sufficienti prove della vivace e ferdida sua fantasia perchè sia mestieri di vieppiù qui farnelo conoscere, e questo disegno verrà in legno riprodotto dal nostro intagliatore con quell' abilità di cui fece già mostra negli stucchi ed intagli diversi che fregiano il teatro sociale, la casa del conte Manin, e altri privati edifizii della nostra città.

Il merito reale dell' artista quindi e le reali sue strettezze economiche sono, parmi, titoli sufficienti perchè gli Udinesi facciano buon viso a questo progetto del Tommasoni, il quale onestamente disimpegnando agli obblighi che va così oggi ad assumere, mostrerà una volta di più a' suoi concittadini com' egli ben degno fosse della fiducia e benevolenza loro.

Accolga, signor Professore, insieme a questi pensieri l' espressione della mia stima e mi creda.

Udine, 20 giugno 1866

Suo amico
FRANCESCO OLIVO.

Avvertenza.

Si avvertono i Soci che l' Ufficio del Giornale **L' Artiere** fu trasferito in Mercato vecchio dirimpetto il cambia-valute signor Masciadri al N. 934 rosso primo piano, e che resterà aperto dalle ore 9 ant. alle 2 pom. di ogni giorno, tranne le feste. E all' Ufficio si ricevono i pagamenti dell' associazione, come anche lettere e articoli per la Redazione. Però, a comodità dei Soci, un Bollettario pei pagamenti si troverà anche alla Libreria del sig. Paolo Gambierasi, il quale gentilmente acconsente a giovare alla diffusione dell' **Artiere** conservando presso di sè la vendita dei numeri separati.

Si pregano caldamente i signori **Soci-protettori** ad anticipare la rata semestrale (da 1 luglio a tutto dicembre di for. 1:50), mentre con soli questi tenui importi si dovrà provvedere alle spese di stampa del Giornale; difatti essendo parecchi **Soci-artieri** privi di lavoro, sarebbe indiscretezza importunarli perchè paghino l' associazione anticipata.

I signori **Soci-protettori** di questo *Giornaletto* faranno un bene assistendoci coi puntuali pagamenti; mentre sarebbe sconsigliato se ai molti operai disoccupati si dovessero aggiungere eziandio alcuni lavoratori di tipografia.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.